

BERLUSCONI ANNUNCIA: «NON SARÀ NELLA MOZIONE PRESENTATA AL PARLAMENTO»

Processo breve addio

NUOVA TATTICA. Il presidente del Consiglio non rinuncia allo scudo giudiziario, ma prova a seguire i consigli della "colomba" Pecorella: riformulare il legittimo impedimento, disinnescando la Consulta.

Toni bassi con il Colle Berlusconi archivia il processo breve

NIENTE FIDUCIA. Il provvedimento non sarà nella mozione che verrà presentata in Parlamento. Prevale, per ora, la linea Pecorella: modificare il "legittimo impedimento" rinviando ulteriormente il pronunciamento della Corte costituzionale.

DI ALESSANDRO CALVI

■ Niente fiducia sul processo breve. Alla vigilia della giornata di Gianfranco Fini a Mirabello, Silvio Berlusconi prova a spari-gliare. Forse ritiene di avere in tasca un numero sufficiente di voti di finiani pentiti da non dover rischiare una chiamata alle armi con la fiducia, ma i segnali degli ultimi giorni suggeriscono che nella testa del premier si sarebbe fatta largo l'idea di puntare su un nuovo "legittimo impedimento", scaricando così l'arma nelle mani della Consulta, e approvare il lodo Alfano costituzionale. A quel punto, il processo breve potrebbe tranquillamente tornare sul binario morto dal qual era stato di recente prelevato.

Nella mozione sulla giustizia, ha fatto sapere ieri Berlusconi nel solito messaggio del sabato ai Promotori della libertà, «non dovrebbe esserci il cosiddetto processo breve». Ed è stato un cambio di marcia notevole rispetto agli ultimi giorni, tanto da aver preso in contropiede anche molti dei suoi.

Quindi, dopo aver ribadito che se venisse meno la maggioranza si tornerebbe alle urne, il Cavaliere ha fat-

to seguire un avvertimento ai finiani: «Tutti i nostri parlamentari che, avendo prima deciso di fare parte di un nuovo gruppo, dovessero per senso di responsabilità e per lealtà nei confronti degli elettori che li hanno votati, decidere di restare nel gruppo del Pdl, tutti, nessuno escluso, potranno contare sulla nostra amicizia, sulla nostra solidarietà e lealtà, anche nel momento della formazione delle liste elettorali». Quelle che ieri si sono ricongiunte nelle parole di Berlusconi sono due rette sinora parallele. La prima, quella politica, guarda al rapporto con Fini e prova ad anticipare le mosse del co-fondatore. La seconda, quella tecnico-giuridica, nella testa del Cavaliere dovrebbe quanto prima raggiungere il punto di arrivo: quello scudo giudiziario che dovrebbe met-



terlo al sicuro da inchieste e processi. Sono entrambe decisive, in questo momento, formano il binario sul quale il Cavaliere è costretto a muoversi. Rispetto al passato, è la politica a prevalere sulle tecnicità giuridiche e, per quanto improvviso, sul parto di ieri il Cavaliere rifletteva almeno da un paio di giorni. La situazione, infatti, negli ultimi giorni si era ingarbugliata non poco.

Da tempo Berlusconi ha presente la necessità di tenere bassi i toni almeno con il Colle. Il Quirinale, in questi ultimi giorni, alternando ironia e severità, ha toccato il nodo giustizia, tenendosi però lontano da ipotesi di partecipazione diretta alle trattative sul processo breve che invece nel Pdl qualcuno accreditava, indicando in Angelino Alfano il possibile mediatore. Poi, Alfano è salito al Colle, tornandosene in via Arenula a mani vuote, mentre veniva ampiamente smentita anche una presunta trattativa tra Pdl e Fli sulla giustizia che quelle stesse fonti vicine a Berlusconi provavano ad accreditare. E non è tutto.

Il Quirinale, infatti, in queste stesse ore ha battuto sulla economia, chiedendo un impegno sulla politica industriale e sottolineando come la poltrona prima occupata da Claudio Scajola fosse ancora vuota. Ebbene, l'accelerazione data da Berlusconi alla nomina del nuovo ministro sembra rispondere alla stessa logica delle ultime mosse sulla giustizia: tenere bassi i toni col Quirinale, per quanto possibile. Ma è da Giulio Tremonti che è arrivata la risposta che si incastra meglio con le numerose chiamate arrivate dal Colle, anche per mezzo di un colloquio pubblicato dal *Messaggero*. E da Tremonti è giunta, via *Repubblica*, anche una apertura all'opposizione, cosa che non può che aver ulteriormente preoccupato il Cavaliere.

Insomma, il quadro era ormai davvero fosco. Ecco, dunque, la necessità di spargliare. Ed ecco l'an-

nuncio di ieri che, letto in chiave puramente politica, smina il terreno da una questione ormai esplosiva, riaccende il cerino nelle mani di Fini alla vigilia di Mirabello, e toglie dall'imbarazzo la Lega che avrebbe avuto più di una difficoltà a votare una norma che rischiava di essere una amnistia mascherata. Ma non è finita qui, perché al Cavaliere quello scudo serve. E ora potrebbe ottenerlo in altro modo.

Gateano Pecorella lo aveva suggerito qualche giorno fa, intervistato da *Radio Radicale*. A proposito del processo Mills aveva detto: «Bisognerebbe pensare a modificare il legittimo impedimento per cercare di costringere la Consulta a rimettere la questione al giudice di provenienza essendo cambiata la legge, come spesso accade di fronte alla Corte costituzionale». Ovvero: con qualche ritocco a quella legge - che aveva già avuto il via libera di Parlamento e Quirinale - si potrebbe quanto meno guadagnare altro tempo o, nel migliore dei casi, scaricare la pistola nelle mani della Consulta. Il processo breve, invece, secondo Pecorella presenterebbe una lunga serie di rischi di sistema che sarebbero soprattutto le difese a pagare. Non è dato sapere se il Cavaliere ascolti *Radio Radicale* ma il ritiro del processo breve sembra preludere a una soluzione di questo genere. Se così fosse, si avrebbe un nuovo sacrificio dei falchi sull'altare dei rapporti col Quirinale. Non sarebbe una novità. Accadde anche col ddl intercettazioni, anch'esso finito - come ricordato da Napolitano - su un binario morto.